L’AREA SACRA DI SAN MARCO A CAULONIA

Francesca Lazzaro

INTRODUZIONE

Lo storico greco Polibio descriveva la penisola italica come un triangolo irregolare il cui vertice inferiore coincideva con il promontorio Cocinto (άκροτήριον Κόκυνθος)[1], un punto che riconosciamo nell’attuale territorio calabrese con il nome di Punta Stilo. Capo Cocinto viene descritto dalle fonti antiche come il promontorio più lungo d’Italia[2], l’estremità meridionale di tutta la penisola dove trova fine la catena degli Appennini[3].
È proprio in prossimità di questo promontorio che tra la fine dell’ VIII e l’inizio VII sec. a.C. i colonizzatori achei, probabilmente sotto la spinta di Crotone, decisero di fondare la città di Kaulonía.
Gia a partire dal VII sec. a.C. Caulonia risulta una città florida e sviluppata dal punto di vista urbano ed economico: sono attestati impianti produttivi di età arcaica e risultano attivi almeno due santuari (quello di Punta Stilo e quello extraurbano della Passoliera). Nel 530 a.C. la città iniziò anche a battere moneta finchè l’accordo stipulato tra Dionisio I e Locri portò il tiranno di Siracusa a distruggere la città (389 a.C.) e a cederne i suoi territori ai locresi. La città riuscì a risollevarsi e in una momento non ben precisato sembrò anche riacquistare la propria indipendenza. L’inizio della fine per Caulonia risale alla guerra pirrica quando la città venne travolta dagli eventi che coinvolsero le altre *poleis* d’occidente e intorno al 277-276 a.C. la città subì una nuova distruzione, questa volta ad opera dei soldati campani[4]

Le ultime notizie storiche relativa a Caulonia si riferiscono alla seconda guerra punica: conclusa la battaglia di Canne (216 a.C.) tutti i territori a nord di Locri fino a Metaponto erano controllati dai cartaginesi, le parole di Livio e di

---

[1] (POLIB. II 14, 4-6. cfr. anche GIVIGLIANO 1994, p. 286)

[2] (PLIN. *Nat.* III, 95)

[3] (POL. II, 14, 4-6)

[4] (STRAB., VI, 1, 10)

Plutarco[5] ci inducono a pensare che la città di Caulonia avesse una qualche importanza strategica per Annibale perché Quinto Fabio Massimo, per creare un diversivo e allontanare l'avversario da Taranto, ordinò la distruzione di Caulonia. La mossa sortì gli effetti sperati perché immediatamente Annibale lasciò Taranto e si precipitò a difendere Caulonia che venne liberata dall'assedio tornando in mano cartaginese; quello che successe in seguito alla città possiamo solamente ipotizzarlo perché nessuna fonte ne fa parola: Annibale mantenne la difesa della città per qualche anno durante i quali non è inverosimile abbia fatto evacuare la popolazione così come aveva già fatto in passato con le città che non era più stato in grado di difendere. Quando Annibale partì dall'Italia, Caulonia era probabilmente già spopolata[6] e nel 205 a.C., poco dopo la conquista di Locri, quel che restava della *polis* greca cadde definitivamente in mano romana.
Della storia di Caulonia successiva a questi eventi non si conosce nulla, verosimilmente il suo territorio venne inglobato o in quello di Scolacium[7] (colonia graccana nel 123 a.C.) o in quello di Locri (municipio nell'89 a.C.), l'unica certezza che ci da Plinio è che nel I sec. d.C.della città non restavano che rovine[8]
Tuttavia alcuni rinvenimenti archeologici della fine del secolo scorso effettuati nella parte settentrionale della città e nel tratto di mare prospiciente hanno portato gli studiosi ad ipotizzare che la storia di Caulonia e del promontorio Cocinto non fosse del tutto terminata.

L'AREA DI SAN MARCO

La località San Marco e una piccola area collocata nel settore nord orientale della città di Caulonia, il toponimo trae origine dalla piccola chiesa ad aula unica edificata in età medievale, presumibilmente intorno alla seconda metà del XIII secolo[9] e di cui si possono osservare ancora pochissimi resti.
Dal 1988 al 1994 e dal 2001 al 2006 proprio l'area in prossimità della chiesetta è stata oggetto di indagini archeologiche saltuarie che hanno permesso di individuare tombe, strutture murarie e frammenti ceramici che coprono un arco cronologico che va dall'abbandono della città di Caulonia fino alla fine

[5] (LIV., XXVII 12, 4-6; PLUT., *Fabio* XXII, 1)

[6] (DE SANCTIS 1914, c.696)

[7] (FACELLA 2001, p.70)

[8] (PLIN., 3, 95)

[9] La datazione è stata proposta sulla base dei rinvenimenti effettuati nella fossa di fondazione del perimetrale nord (CUTERI, SALAMIDA 2010, pp. 154-155)
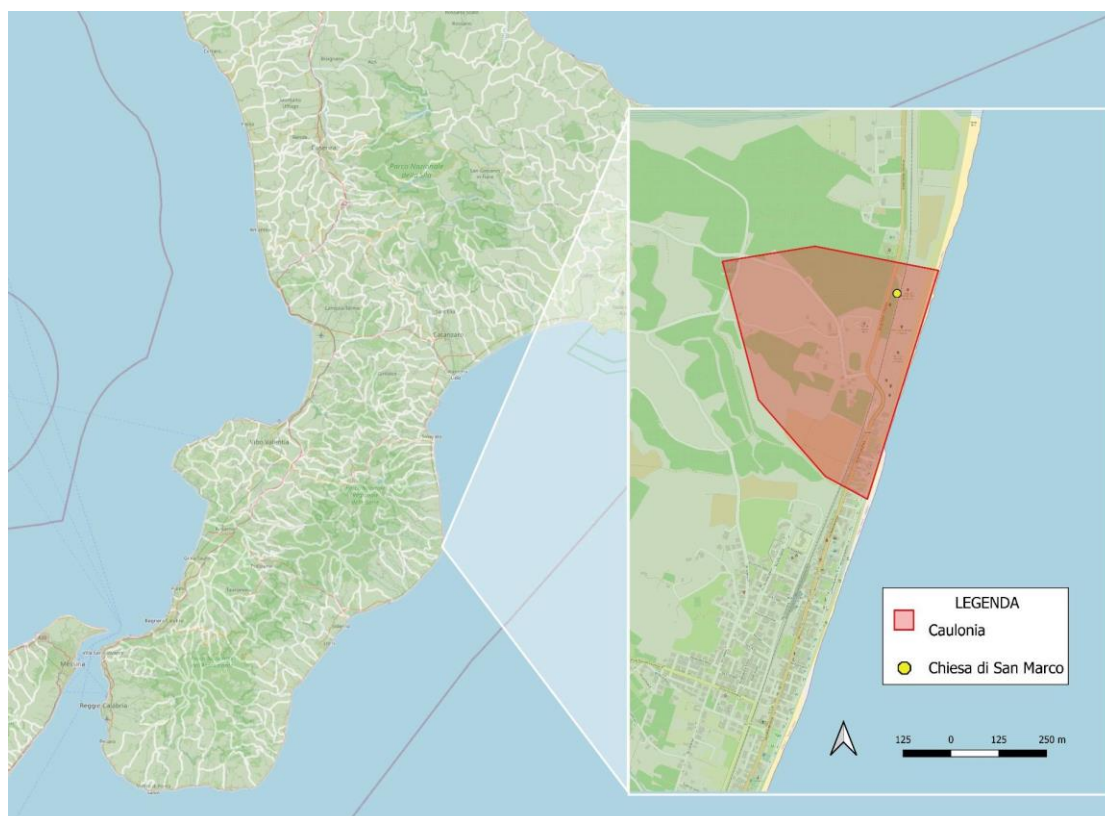
Figura 1. Il perimetro urbano di Caulonia

del VII secolo d.C. Le strutture murarie portate alla luce sono tre perimetrali (Nord, Ovest e Sud[10]) in opera incerta databili al I sec. a.C. e relativi ad un grande ambiente che apparteneva sicuramente ad una struttura più o meno complessa e lussuosa: il lato maggiormente conservato misura ben 12 m di lunghezza e sono state rinvenute anche tessere di mosaico in calcare bianco e nero e lastre di marmo verde e pavonazzetto [11].

Negli strati più antichi è stata rinvenuta sigillata italica e ceramica a vernice rossa interna, una moneta alto imperiale, le tessere di mosaico e le lastre di marmo che, verosimilmente, facevano parte della pavimentazione[12]. In questa prima fase, infatti, l'ambiente era quasi certamente pavimentato, come testimoniano le tracce di malta rinvenute a ridosso delle pareti interne[13].

In corrispondenza dei due angoli superstiti e lungo i perimetrali sorgevano dei pilastri interni mentre all'esterno, sul lato meridionale, rimangono segni di un

[10] Il lato Est venne distrutto per realizzare la ferrovia ionica (CUTERI, SALAMIDA 2010, p. 153)

[11] (CUTERI, SALAMIDA 2010, pp. 153-154)

[12] *Ibidem*

[13] *Ibidem*

contrafforte e di un muretto a scarpa, aggiunti probabilmente in un secondo momento per migliorarne la statica[14].

Una nuova fase dell'ambiente è, invece, databile tra la fine del III e il IV sec d.C. I materiali rinvenuti riferibili al periodo testimoniano intensi scambi commerciali, in modo particolare con l'Africa: la presenza di ceramica africana è attestata già dal II secolo d.C., ma è dal III secolo che se ne registra una crescita esponenziale[15]. Sono stati rinvenuti vari esemplari di Hayes 50b appartenenti sia alla produzione D che C e altri vari frammenti appartenenti al tegame Ostia I, 272 e alla pentola Hayes 23b; sono stati rinvenuti anche frammenti di anfore Keay XXV, XXVI, XXXVb nonché vari frammenti di *spatheia:* La maggior parte di questa ceramica proviene dall'area di Cartagine, mentre di numero estremamente inferiore sono i frammenti di Keay I e di Africana I e II provenienti da altre regioni dell'Africa. I rinvenimenti di frammenti di Almagro 50 e 51c testimoniano anche contatti commerciali con la Spagna[16]. Un altro elemento che dimostra come la struttura fosse interessata da attività di tipo commerciale è la buona presenza di monete databili dal 260 al 400 d.C. rinvenute sia all'interno dell'ambiente che all'esterno[17].

Alla fine del IV secolo d.C. la struttura inizia a subire alcune modifiche: viene rimosso il pavimento e la nuova pavimentazione diventa un semplice strato di terreno battuto. Di qualche decennio successivo sono due buche sub-circolari ritagliate nel piano di calpestio finalizzate, forse, allo scarico di rifiuti organici. Nell'angolo Nord-Ovest è stato rinvenuto un focolare e i resti di uno zoccolo in laterizi su cui poggiavano delle pareti in incannucciato che circondavano ad angolo il focolare. Un po' più a est è stata rinvenuta una piccola buca scavata nel battuto riempita da un'olla e da un'anfora africana del tipo Keay XXVII B.[18].

Fino al VI secolo d.C. la struttura mantenne verosimilmente il proprio ruolo commerciale, lo testimoniano i rinvenimenti di anfore di provenienza orientale, di terra sigillata focese e di terra sigillata africana D2 che si attesta come il materiale più tardo rinvenuto nella zona. Importante è anche il rinvenimento di anfore Keay LII che testimoniano la circolazione e il consumo di vino locale a San Marco almeno fino al V – VI secolo d.C.[19].

[14] *Ibidem*

[15] Ivi, pp. 154-155.

[16] (CUTERI, SALAMIDA 2010, pp. 154-155)

[17] *Ibidem*

[18] *Ibidem*

[19] *Ibidem*

L'abbandono della struttura si data tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo d.C., quando tutta la zona cominciò ad essere usata come area sepolcrale. A ridosso delle pareti esterne dell'ambiente sono state rinvenute due sepolture di infanti: un bambino deposto in una tomba a fossa e un neonato deposto in un'anfora Late Roman 120. A non molta distanza dalla chiesa, a ridosso della SS 106, lato monte, sono state rinvenute due tombe di epoca tardo romana21 costruite con muretti laterali di mattoni e laterizi tenuti insieme da malta con embrici sul fondo22. Ad est, superando la ferrovia, sono state rinvenute nel 1998 due sepolture, una in anfora, l'altra realizzata con ciottoli e tegole e databile al IV secolo d.C. grazie al rinvenimento di una moneta di Costante II[23]. Dello stesso anno è anche il rinvenimento di una sepoltura infantile, sempre in anfora, effettuato da Tréziny vicino al limite della duna sabbiosa che separa l'area di San Marco dal mare[24].

LA STATIO CAULON

Un'ipotesi recente[25] tende a identificare l'ambiente quadrangolare rinvenuto con parte della *statio* che viene menzionata nella *Tabula Peutingeriana* con il nome di *Caulon* e che Orsi per primo ipotizzò potesse sorgere proprio nei luoghi dell'antica Caulonia[26]: la *Tabula*, infatti, pone la *statio Caulon* 30 miglia a nord di Locri, distanza molto simile a quella effettiva tra le due città[27]. Secondo Cuteri e Salamida *Caulon* svolse il ruolo importantissimo di centro di transito merci prima per le ville rustiche della zona, poi per i vari *vici*, la cui esistenza è dimostrabile dalla presenza di necropoli sparse sull'ex *chora* cauloniese[28].

Proprio per svolgere al meglio questo suo ruolo di centro commerciale, la *statio* necessitava di un molo d'attracco e di ambienti per lo stoccaggio delle derrate: a favore dell'ipotesi di identificazione va evidenziato che proprio l'area di San Marco si prestava ad essere la più funzionale dal punto di vista commerciale perché si trovava in prossimità dell'antica foce della fiumara Assi

[20] *Ibidem*

[21] Lo scavo venne eseguito nel 1994 per conto di ANAS

[22] (CUTERI, IANNELLI 2000, p. 210; CUTERI, ROTUNDO 2001, p. 118)

[23] *Ibidem*

[24] (CUTERI, ROTUNDO 2001, p. 118)

[25] (CUTERI, IANNELLI 2000; CUTERI, ROTUNDO 2001; FACELLA 2001; CUTERI, SALAMIDA 2010)

[26] (ORSI 1891, p. 68)

[27] (FACELLA 2001, pp. 83 ss., GIVIGLIANO 1994 pp. 320-322)

[28] (CUTERI, SALAMIDA 2010, p. 155)

dove sorgeva il porto della città, ancora attivo nei secoli in questione[29], inoltre ricognizioni nelle zone limitrofe all’area hanno restituito altri frammenti ceramici, in particolare in un uliveto a meno di 100 metri dalla zona indagata sono emersi frammenti di anfore africane che portano ad ipotizzare che nelle immediate vicinanze sorgesse la zona di stivaggio[30]; anche i cospicui rinvenimenti monetali in tutta l’area sembrano dimostrare che il settore di San Marco fosse interessato da attività di tipo commerciale[31]. In linea con quella che era la struttura generica delle *stationes* poste lungo gli assi viari principali (come nel nostro caso), la *statio* era probabilmente provvista anche di dormitorio, taverna con cucina e di tutto ciò che era necessario al ristoro dei viaggiatori[32].
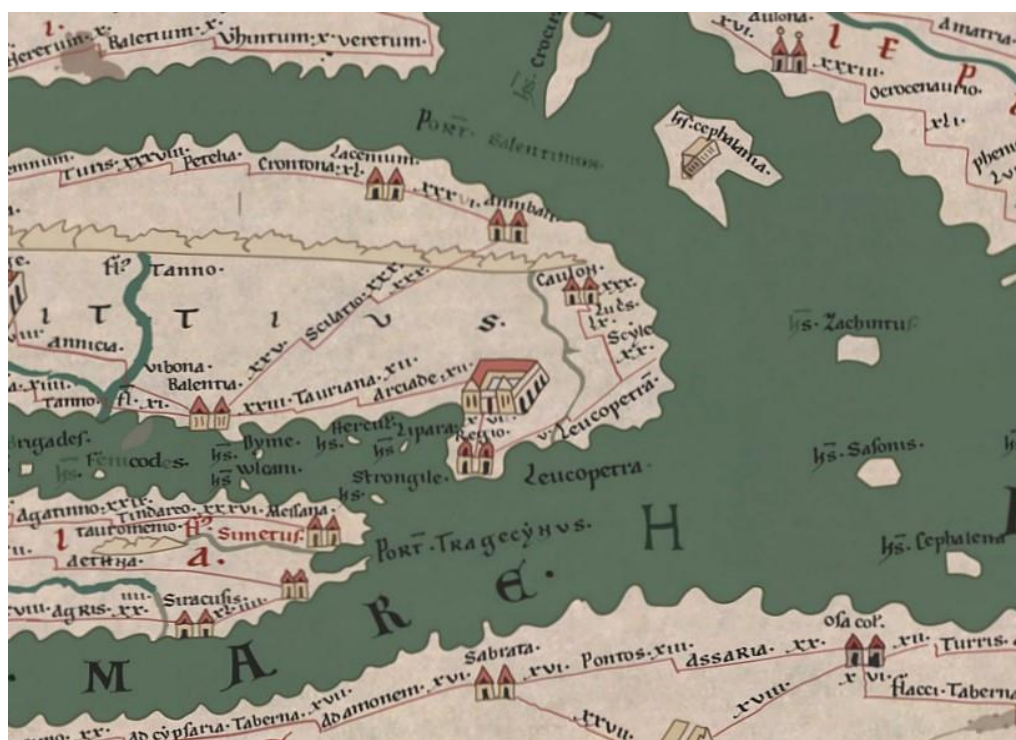
Figura 2. La statio Caulon. Particolare della Tabula Peutingeriana (ed. Weeber)

Il problema che si pone è che non ci sono elementi chiari a favore dell’ubicazione definitiva della *statio* nel sito dell’antica Caulonia. Ciò che viene notato e analizzato ampiamente da A. Facella[33] è che l’*Itinerarium Antonini* (datato alla

[29] I rinvenimenti effettuati nell’area archeologica subacquea testimoniano il perdurare di attività commerciali fino al VII sec. d.C. (IANNELLI, LENA, MARIOTTINI 1993, pp. 1-19; FIORAVANTI 2001, p.40; MEDAGLIA 2002, pp. 163-181; VIVACQUA 2018, pp. 3-4)

[30] (CUTERI, SALAMIDA 2010, p. 155)

[31] Per i rinvenimenti numismatici vd. CUTERI, SALAMIDA 2010 pp. 155 ss

[32] *Ibidem*

[33] (FACELLA 2001, pp. 83 ss)

fine del III- inizio IV secolo d.C., dunque più antico della *Tabula Peutingeriana*) menziona per la nostra zona una *statio* detta *Cocintum*, ma la colloca solamente 22 miglia a sud della città di *Scolacium*[34]*;* secondo queste distanze la *statio* si troverebbe nei pressi del golfo di Squillace (approssimativamente nella zona di Badolato), zona molto distante dal promontorio Cocinto e dalla città di Caulonia[35].

È possibile che i due *itineraria* facciano riferimento a due diverse *stationes* del *cursus publicus* attive in epoche diverse? Oppure che si tratti della stessa *statio* conosciuta solamente con nomi diversi, magari in momenti diversi?[36] Secondo Facella l'ipotesi più attendibile è che nel IV secolo la *statio* fu spostata all'interno del perimetro urbano dell'ormai distrutta Caulonia e che da quel momento in poi assunse il nuovo nome di *Caulon*[37].

LA CHIESA DI S. MARCO

Dopo una lunga fase di abbandono, nell'area venne edificata una chiesa ad aula unica monoabsidata con canonico orientamento EW[38]. Sulla base dei rinvenimenti effettuati negli strati di fondazione, la struttura viene datata alla seconda metà del XIII secolo[39] e si ipotizza rimase attiva fino all'età aragonese[40]. L'unica fonte scritta che menziona la chiesa dedicata all'evangelista è un testo del 1677 redatto da Apollinare Agresta, un monaco la cui presenza è attestata per qualche tempo nel non lontano monastero di San Giovanni Theresti di Bivongi[41]

La struttura misurava probabilmente 11,50 x 7,20 m, dell'edificio restano oggi solamente il perimetrale meridionale (che si conserva per oltre 2 metri d'altezza) e una piccola parte del muro settentrionale: i lavori per la costruzione della rete ferroviaria hanno distrutto tutta la terminazione absidata e l'altare a cui sono forse da ascrivere due frammenti di muratura con intonaco bianco rinvenuti poco più a sud del perimetro dell'edificio, presso il dosso della ferrovia[42].

CONCLUSIONI

---

[34] Una tradizione manoscritta meno accolta la colloca a 12 miglia di distanza (FACELLA 2001, p. 83)

[35] *Ibidem*

[36] Ivi, p. 84

[37] *Ibidem*

[38] (CUTERI, SALAMIDA 2010, pp. 154, 161)

[39] Sono stati rinvenuti una moneta di Corradino di Svevia e frammenti di invetriata policroma che hanno confronti in epoca tardo sveva.(CUTERI, SALAMIDA 2010, p. 155)

[40] *Ibidem*

[41] (CUTERI, ROTUNDO 2001, p. 119)

[42] *Ibidem*

La cospicua presenza di monete e di forme ceramiche differenti rispetto a quelle generalmente rinvenute nelle ville rustiche di tutta la ex chora cauloniese sembrano indizi del fatto che l'ambiente quadrangolare rinvenuto fosse destinato ad un uso diverso da quello abitativo. Non bisogna trascurare il fatto che Caulonia e in generale il promontorio Cocinto sono sempre stati un punto nevralgico per la circolazione di persone e di merci: la frequentazione di Capo Cocinto da parte dei naviganti sembra attestarsi a prima della fondazione di Kaulonía[43], dalle fonti storiche sappiamo invece che dal porto transitava una grande quantità di legname proveniente dall'entroterra[44], inoltre proprio in prossimità della città passava la direttrice ionica che collegava Reggio a Taranto, strada che venne ripresa e migliorata dai romani ed utilizzata come collegamento primario fra le varie colonie, municipia e - per l'appunto - stationes che si trovavano sulla costa[45].

BIBLIOGRAFIA

---

[43] (PARRA 2012, pp. 347-353)

[44] (GIVIGLIANO 1986, p. 64)

[45] (SANGINETO 1994, p. 567)

Cuteri, F.A., Iannelli, M.T. (2000). *Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area campione calabrese,* in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 sett. - 1 ott. 2000), pre-tirage, a cura di Brogiolo, G. P., Firenze (2000), pp. 209-222.

Cuteri, F.A., Rotundo, B. (2001). *Il territorio di Caulonia tra Tardoantico e Medioevo. Insediamenti, risorse, paesaggi,* in Parra, M.C. (2001), pp. 117-158.

Cuteri, F.A., Salamida, P. (2010). *L'area di san Marco-Stilida (Kaulonía-Monasterace M.). L'abbandono della città e la frequentazione in età tardoantica e medievale*, in Lepore, L., Turi, P. (cur.). (2010). pp. 155-164.

De Sanctis, G. (1914). *Caulonia nelle fonti classiche,* in Orsi, P. (1914), pp. 685 – 698

Facella, A. (2001). *Note sul territorio Kauloniate in età ellenistica e romana,* in Parra, M.C. (2001), pp. 59-102.

Fioravanti, C. (2001). *Note su alcuni problemi storico-topografici relativi al territorio di Kaulonía in età arcaica e classica,* in Parra, M.C. (2001), pp. 27-58.

Givigliano, G.P. (1986). *La topografia della Calabria attuale in età greca e romana,* in AA.VV., *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Roma 1986, pp. 57-107.

Givigliano, G.P. (1994). *Percorsi e strade,* in Settis, S. (1994), pp. 242- 362.

Iannelli, M.T., Lena, G., Mariottini, S. (1993). *Kaulonía. Rinvenimenti archeologici subacquei tra il tempio dorico e il fiume Assi,* in «Archeologia subacquea», I, 1993, pp. 1-19.

Kahrstedt, U. (1959). *Ager publicus e autogoverno in Lucania e Bruttium. Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 1959, H. 2: 174-206.

Lepore, L., Turi, P. (cur.). (2010). *Caulonia tra Crotone e Locri.* Atti del convegno internazionale, Firenze 30 maggio - 1 giugno 2007, Firenze 2010.

Medaglia, S. (2002). *Materiali erratici dal mare di Kaulonía,* in «Archeologia subacquea», III, 2002, pp. 163-185.

Orsi, P. (1891). *Stilo. Di alcuni avanzi riferibili forse all'antica Caulonia*, in «NSA», 1891, pp. 61- 72.

Orsi, P. (1914). *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913, 1915,* in «MonAL», XXIII, 1914, 2ª puntata 1916, pp. 685-948.

Parra, M.C. (cur.). (2001). *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici. I,* Pisa 2001 (Quaderni ASNP, 11-12).

Parra, M.C. (2012). *Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonía*, in «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», vol. 7, Milano 2012, pp. 347-363.

Sangineto, A. B. (1994). *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in Settis, S. (1994), pp. 559-593.

Settis, S. (cur.). (1994). *Storia della Calabria antica. II. Età italica e romana,* Roma-Reggio Calabria 1994.

Vivacqua, P. (2018). *I Kadoi del Bruttium: nuove evidenze archeologiche e archeometriche*, in Atti e memorie della Società Magna Grecia: quinta serie: III, Pisa 2018, pp. 317-338.